

# FRANCESCO DI SALES (1567-1622)

## Il vescovo gentiluomo, maestro della vita devota per tutti

(Rubrica: **LO SPIRITO NELLA STORIA**  
Vocazioni per il Regno attraverso i secoli /12)



### A. PROFILO BIOGRAFICO

#### **L'infanzia savoiarda: nobiltà, educazione umanistica e grazia**

Francesco nacque il 21 agosto 1567 nel castello di Sales, presso Thorens, in Savoia (regione alpina al confine tra Francia e Italia, allora parte del Ducato di Savoia). La famiglia de Sales apparteneva all'antica nobiltà savoiarda: il padre, François de Sales (omonimo del figlio), era signore feudale di Sales e Boisy, possedeva terre, esercitava autorità giudiziaria locale, aveva legami con la corte ducale di Torino. La madre, Françoise de Sionnaz, proveniva anch'essa dalla nobiltà locale, era donna pia e affettuosa, educò i figli (Francesco fu il primo di tredici, sei dei quali morirono in tenera età) con devozione religiosa autentica unita a senso pratico.

La famiglia de Sales non era ricchissima ma benestante, non apparteneneva alla grande aristocrazia internazionale ma alla nobiltà provinciale che gestiva concretamente territori, amministrava giustizia, partecipava alla vita pubblica locale. Il clima familiare fu sereno, affettuoso, profondamente cattolico (la Savoia era rimasta fedele a Roma durante la Riforma protestante che aveva conquistato la vicina Ginevra e buona parte della Svizzera).

Francesco fu battezzato poche ore dopo la nascita (come si usava nel XVI secolo, per paura che i bambini morissero prima di ricevere il sacramento). Secondo la tradizione familiare, la madre consacrò il figlio alla Madonna già in culla, gesto di pietà popolare che Francesco ricorderà sempre con gratitudine, riconoscendovi una grazia fondazionale della sua vocazione.

L'educazione di Francesco fu accuratissima, come si conveniva a un primogenito nobile destinato a ereditare il titolo e le proprietà paterne. Inizialmente fu educato privatamente al castello da

precettori (maestri privati che insegnavano latino, retorica, storia, religione). Già da bambino manifestò intelligenza vivace, memoria prodigiosa, sensibilità religiosa profonda, carattere dolce ma determinato.

A sei anni (1573), il padre lo affidò al precettore Déage (o Déage), sacerdote colto e pio che lo istruì nelle discipline umanistiche classiche (latino, greco, letteratura antica) e nella dottrina cattolica. Francesco imparò il latino così perfettamente che lo scriverà poi con eleganza ciceroniana; lesse i classici latini (Virgilio, Cicerone, Orazio) e greci (Omero, Platone); assimilò la cultura umanistica rinascimentale che formava i gentiluomini dell'epoca.

Ma l'educazione non fu solo intellettuale. Francesco ricevette formazione morale e spirituale intensa: preghiera quotidiana (mattino e sera), Messa domenicale, confessione frequente, lettura di vite di santi. La madre gli raccontava storie bibliche e agiografiche, il padre gli insegnava i doveri del nobile cristiano (giustizia, magnanimità, protezione dei deboli). In questo ambiente Francesco sviluppò una fede non formale ma vissuta, non timorosa ma gioiosa, non legalistica ma relazionale.

### **Gli studi universitari: Parigi e la crisi spirituale (1580-1588)**

A tredici anni (1580), Francesco fu mandato a Parigi per completare gli studi superiori. Studiò al collegio di Clermont (poi collegio Louis-le-Grand), gestito dai Gesuiti, il più prestigioso istituto educativo cattolico di Francia. A Parigi studiò per otto anni (1580-1588), formandosi nelle discipline universitarie tradizionali (retorica, filosofia, teologia) e nelle "arti" cortesi (scherma, equitazione, danza, musica, etichette aristocratiche).

Gli anni parigini furono decisivi per la formazione intellettuale di Francesco. Studiò filosofia aristotelico-tomista sotto la guida di professori gesuiti eccellenti, acquisì metodo rigoroso di pensiero, imparò a argomentare logicamente, sviluppò capacità di analisi e sintesi. Studiò teologia scolastica (Tommaso d'Aquino, i grandi commentatori medievali), assimilò la dottrina cattolica post-tridentina (il Concilio di Trento si era concluso nel 1563, pochi anni prima della nascita di Francesco, e aveva riformato profondamente la teologia e la disciplina cattolica in risposta alla Riforma protestante).

Ma studiò anche teologia controversista (la teologia che confutava le dottrine protestanti e difendeva le dottrine cattoliche contestate: autorità papale, sacramenti, venerazione dei santi, giustificazione per fede e opere, ecc.). Questa formazione controversista gli sarà utilissima nella sua missione futura di riconquista del Chiabrese alla fede cattolica.

Contemporaneamente, Francesco frequentava la corte e la società aristocratica parigina, imparando le buone maniere, la conversazione elegante, la cultura mondana che caratterizzavano il gentiluomo del XVI secolo. Non fu studente austero e ritirato ma giovane aristocratico socialmente integrato, pur mantenendo serietà morale e profondità spirituale.

Durante gli anni parigini, Francesco conobbe la letteratura devozionale contemporanea che influenzerà profondamente la sua spiritualità: lesse i testi dei mistici renano-fiamminghi (Giovanni Taulero, Giovanni Ruusbroec), gli scritti di Teresa d'Avila (che era morta nel 1582, pochi anni prima, e le cui opere circolavano già manoscritte e a stampa), i trattati di spiritualità ignaziana (gli Esercizi Spirituali di Ignazio di Loyola erano testo fondamentale nella formazione gesuitica).

Ma gli anni parigini furono segnati anche da una crisi spirituale profondissima che quasi distrusse Francesco. Nel 1586, all'età di diciannove anni, Francesco fu colpito da una terribile tentazione teologica-spirituale: la disperazione riguardo alla propria salvezza eterna.

Il contesto era questo: Francesco aveva studiato approfonditamente la dottrina della predestinazione. Secondo alcuni teologi (specialmente quelli di ispirazione agostiniana rigorista), Dio aveva predestinato dall'eternità alcuni alla salvezza (gli eletti) e altri alla dannazione (i reprobati), e questa predestinazione era assoluta, indipendente dai meriti o demeriti umani. Una persona poteva vivere virtuosamente tutta la vita e scoprire alla morte di essere predestinata alla dannazione; viceversa, un peccatore poteva essere predestinato alla salvezza per pura misericordia divina gratuita.

Questa dottrina (presentata in forma particolarmente rigida, non necessariamente fedele al pensiero autentico di Agostino o di Tommaso) terrorizzò Francesco. Si interrogava angosciosamente: "Sono

predestinato alla salvezza o alla dannazione? Dio mi ama o mi ha già condannato dall'eternità? Posso fare qualcosa per salvarmi o tutto è già deciso immutabilmente?".

La crisi divenne così acuta che Francesco cadde in depressione profonda. Smise di mangiare regolarmente, dimagrì drasticamente, non dormiva, pregava ossessivamente senza trovare pace. La tentazione culminò nella paura di essere dannato eternamente e, conseguentemente, di non poter mai amare Dio nell'eternità. Questo pensiero lo straziava: più della dannazione in sé, Francesco temeva di non poter amare Dio per sempre.

La crisi si risolse improvvisamente e miracolosamente. Un giorno di gennaio 1587, Francesco entrò nella chiesa parigina di Saint-Étienne-des-Grès. Davanti a una statua della Madonna, pregò intensamente e pronunciò questa preghiera, che diventerà celebre: "Comunque sia, Signore, anche se fossi predestinato alla dannazione, anche se non potessi amarti nell'eternità, voglio amarti almeno ora, in questa vita, con tutto il cuore. Se mi sarà tolto di amarti per sempre, almeno nessuno mi toglierà di amarti adesso!".

In quell'istante, la pace invase il suo cuore. La tentazione scomparve, la depressione si dissolse, Francesco si sentì liberato. Non aveva ricevuto una risposta intellettuale al problema teologico della predestinazione (che rimane mistero), ma aveva scoperto la soluzione esistenziale: affidarsi all'amore di Dio qui e ora, vivere nell'abbandono fiducioso, amare Dio indipendentemente dalle garanzie sulla salvezza eterna.

Questa esperienza fu fonda \mentale per la spiritualità futura di Francesco. Imparò che la vita spirituale non è sicurezza teologica (sapere con certezza di essere salvato) ma fiducia relazionale (affidarsi a Dio che è Amore); non è conquista umana (meritare la salvezza con le proprie opere) ma accoglienza del dono (ricevere la salvezza come grazia gratuita); non è ansia ossessiva (angosciarsi per la propria salvezza) ma pace nell'amore (riposare nella certezza che Dio ci ama).

### **Padova: diritto e vocazione sacerdotale (1588-1592)**

Dopo Parigi, Francesco fu mandato dal padre a Padova (1588-1592) per studiare diritto all'Università di Padova, una delle più prestigiose d'Europa. Il padre aveva progetti precisi per il figlio: laurea in diritto, matrimonio con una giovane nobildonna ricca (già aveva individuato la candidata, una certa Mademoiselle de Suchet), carriera politico-amministrativa brillante (forse senatore al parlamento savoiaro, forse consigliere del duca, certamente ruolo importante nella nobiltà locale).

Francesco studiò diritto civile e canonico con successo. Nel 1591 ottenne il dottorato in utroque iure (in entrambi i diritti, civile e canonico) con lode straordinaria. Era ormai ventiquattrenne, perfettamente formato intellettualmente, destinato a carriera brillante nel mondo.

Ma durante gli anni padovani, Francesco maturò una vocazione sacerdotale profonda. Non fu vocazione improvvisa o emotiva, ma maturazione graduale, discernimento paziente, certezza interiore crescente. Francesco pregava intensamente, consultava il suo direttore spirituale (padre Antoine Possevin, gesuita), rifletteva sulle mozioni interiori.

I segni della vocazione erano molteplici: attrazione crescente per le cose spirituali, desiderio di servire Dio totalmente, gioia interiore quando pensava al sacerdozio, pace profonda nell'ipotesi di consacrare la vita a Dio. Francesco riconosceva in queste esperienze interiori la voce dello Spirito che chiamava.

Ma c'era un ostacolo enorme: il padre. François de Sales senior aveva investito nella formazione del figlio (studi costosissimi a Parigi e Padova, mantenimento signorile, progetto matrimoniale preparato) aspettandosi il ritorno: il figlio avrebbe ereditato il titolo, perpetuato la famiglia, dato continuità alla casata. L'idea che Francesco diventasse prete era inconcepibile: significava rinuncia all'eredità (un prete non può avere eredi legittimi), fine della linea di discendenza diretta, fallimento dei progetti paterni.

Francesco affrontò il dilemma con saggezza. Non dichiarò immediatamente al padre la propria vocazione (il che avrebbe causato conflitto frontale immediato), ma preparò pazientemente il terreno. Tornato in Savoia (1592), accettò le responsabilità familiari, partecipò alla vita pubblica

locale, si comportò da figlio obbediente. Contemporaneamente, coltivava la vita spirituale intensamente, manteneva contatti con ecclesiastici influenti, aspettava l'occasione propizia per manifestare la vocazione.

L'occasione arrivò nel 1593. Il prevosto (alto dignitario ecclesiastico, carica prestigiosa) della cattedrale di Annecy morì, lasciando la carica vacante. Mons. Claude de Granier, vescovo di Ginevra (che risiedeva ad Annecy, poiché Ginevra era calvinista e il vescovo cattolico era esiliato), cercava un candidato adatto per la carica. Alcuni suggerirono Francesco de Sales: giovane brillante, nobile (quindi socialmente prestigioso), dottore in diritto (quindi competente amministrativamente), di santità di vita riconosciuta.

Il vescovo de Granier contattò Francesco, che accettò con gioia. Ma rimaneva il problema del padre. Il vescovo negoziò abilmente: spiegò al signor de Sales che la carica di prevosto era onorevole (non un semplice curato di campagna ma alto dignitario diocesano), che Francesco avrebbe mantenuto il titolo nobiliare (anche da prete), che la posizione sociale della famiglia non sarebbe diminuita. Il padre, pur deluso per il fallimento dei suoi progetti, cedette. Francesco poté finalmente seguire la vocazione.

### **L'ordinazione e la missione del Chiablese (1593-1602)**

Francesco fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1593, a ventisei anni. Pochi mesi dopo (marzo 1594) fu nominato prevosto della cattedrale di Annecy, carica che comportava responsabilità amministrative, liturgiche, pastorali importanti.

Ma Francesco desiderava non solo onori ecclesiastici ma servizio apostolico diretto. Quando il vescovo de Granier cercò volontari per una missione pericolosa e quasi impossibile (la riconquista cattolica del Chiablese, regione savoiarda conquistata dal calvinismo), Francesco si offrì immediatamente, rinunciando alla sicurezza e al prestigio della carica di prevosto per dedicarsi all'evangelizzazione.

Il Chiablese era regione montuosa a sud del lago di Ginevra, parte del Ducato di Savoia, che era stata conquistata dai Bernesi calvinisti nel XVI secolo e dove il calvinismo si era radicato. Nel 1594, il duca Carlo Emanuele I di Savoia riconquistò militarmente la regione, e la restituì al vescovo cattolico. Ma la riconquista politico-militare non significava automaticamente riconquista religiosa: la popolazione era ormai in gran parte calvinista, diffidava dei cattolici, rifiutava la giurisdizione del vescovo.

La missione che Francesco assunse era triplice: predicare la fede cattolica, confutare le dottrine calviniste, riconciliare con Roma la popolazione. Missione umanamente quasi impossibile: Francesco era solo (inizialmente partì con un solo compagno, un altro sacerdote che si ammalò subito e dovette tornare indietro), in territorio ostile, senza protezione militare (aveva espressamente rifiutato scorta armata, volendo presentarsi solo come pastore spirituale), affrontando popolazione diffidente e talvolta apertamente ostile.

Francesco trascorse quattro anni (1594-1598) nel Chiablese, vivendo in condizioni durissime.

Viaggiava a piedi o a dorso di mulo nelle montagne, attraversava foreste pericolose (c'erano ancora lupi e banditi), dormiva in capanne o fienili (spesso le locande rifiutavano di ospitarlo perché cattolico), mangiava quel poco che la gente povera condivideva con lui. D'inverno, le condizioni erano estreme: neve alta, freddo pungente, valanghe pericolose. Una volta Francesco rischiò di morire assiderato, salvato miracolosamente da contadini che lo trovarono semi-congelato.

Ma più dure delle condizioni fisiche erano le difficoltà spirituali. I calvinisti rifiutavano di ascoltarlo: quando tentava di predicare nelle chiese (che erano state cattoliche prima della Riforma), lo interrompevano con scherni e insulti, talvolta lo minacciavano fisicamente. Alcuni tentarono di assassinarlo: una notte, lupi furono aizzati contro di lui mentre camminava solo (scampò miracolosamente); un'altra volta, sicari calvinisti gli tesero un'imboscata (Francesco fu avvisato in tempo e cambiò strada).

Di fronte a questi ostacoli, Francesco cambiò strategia. Poiché non poteva predicare pubblicamente (le folle lo respingevano), decise di scrivere. Compose brevi trattati apologetici (difesa delle

dottrine cattoliche, confutazione degli errori calvinisti) scritti con chiarezza, senza insulti né polemiche violente, argomentati razionalmente. Questi foglietti li faceva stampare (o copiare a mano quando non c'erano tipografie disponibili) e li distribuiva, facendoli scivolare sotto le porte delle case, attaccandoli agli alberi, lasciandoli nelle piazze.

Questa "predicazione scritta" ebbe successo sorprendente. La gente leggeva incuriosita, alcuni cominciarono a dubitare delle certezze calviniste, altri cercavano Francesco per discutere.

Gradualmente, il clima cambiò: l'ostilità si attenuò, il rispetto crebbe (anche i calvinisti riconobbero la santità di vita e la dolcezza di Francesco), le conversioni cominciarono.

Francesco convertiva non con violenza né con trionfalismo polemico, ma con dolcezza persuasiva, ragionamenti pazienti, carità concreta. Visitava i malati (cattolici e calvinisti indistintamente), aiutava i poveri, consolava gli afflitti. Discuteva teologia con i pastori calvinisti in dibattiti pubblici, dove argomentava con logica rigorosa ma senza mai umiliare l'avversario, sempre rispettoso, sempre cortese.

Dopo quattro anni di missione eroica, i risultati furono straordinari: la maggioranza della popolazione del Chiablese si era riconvertita al cattolicesimo (circa 70.000 persone secondo le stime), le chiese erano state riaperte al culto cattolico, la vita sacramentale ripristinata. Francesco aveva compiuto un piccolo miracolo apostolico, dimostrando che la dolcezza evangelica è più efficace della violenza, che la carità convince più della polemica, che il testimone pacifico conquista più del guerriero armato.

### **Vescovo di Ginevra: pastore, scrittore, riformatore (1602-1622)**

Nel 1602, Francesco fu nominato vescovo coadiutore (vescovo assistente) di Mons. de Granier, con diritto di successione. Quando de Granier morì (1602), Francesco divenne vescovo titolare di Ginevra (anche se la sede episcopale rimaneva ad Annecy, poiché Ginevra era calvinista e inaccessibile). Aveva trentacinque anni, era uno dei vescovi più giovani d'Europa.

Come vescovo, Francesco incarnò l'ideale del pastore secondo il Concilio di Trento: residente nella diocesi (non vescovo assenteista che vive a corte o a Roma), predicatore assiduo (predicava quasi ogni domenica nella cattedrale di Annecy), visitatore instancabile delle parrocchie (visitava regolarmente anche i villaggi più remoti della diocesi montana), riformatore della disciplina ecclesiastica (convocava sinodi diocesani, correggeva abusi, formava il clero).

La diocesi di Ginevra (in esilio ad Annecy) era vasta e difficile: comprendeva territori savoardi e francesi, montagne impervie, parrocchie povere, clero spesso ignorante e indisciplinato. Francesco lavorò instancabilmente per riformare: aprì seminari per formare preti secondo le norme tridentine, promosse predicazione regolare e catechesi sistematica, introdusse confraternite e associazioni laicali per animare la vita religiosa, chiamò ordini religiosi nuovi (specialmente Gesuiti e Cappuccini) per predicare missioni popolari.

Ma Francesco non fu solo amministratore ecclesiastico. Fu soprattutto padre spirituale, direttore di anime, maestro di vita cristiana per un vastissimo numero di persone di ogni condizione sociale: aristocratici, borghesi, popolani, religiosi, religiose, laici.

La sua direzione spirituale si esercitava attraverso tre canali principali:

**La predicazione:** Francesco predicava con una frequenza straordinaria, non solo nelle occasioni liturgiche solenni ma quasi ogni giorno. Le sue prediche erano capolavori di eloquenza sacra: chiare, concrete, piene di esempi tratti dalla vita quotidiana, mai astratte o puramente dottrinali. Parlava al cuore, muoveva gli affetti, suscitava desiderio di santità. Le chiese si riempivano quando si sapeva che Francesco predicava; persone venivano da lontano per ascoltarlo.

**La direzione spirituale personale:** Francesco riceveva quotidianamente decine di persone che cercavano consiglio spirituale. Ascoltava pazientemente, consigliava saggiamente, incoraggiava dolcemente. Non era direttore spirituale rigorista che impone mortificazioni pesanti e regole rigide, ma guida sapiente che adatta i consigli alla persona concreta, rispettando temperamenti, situazioni, possibilità reali.

**La corrispondenza epistolare:** Francesco scrisse migliaia di lettere (ne conserviamo circa duemila, ma ne scrisse molte di più che sono andate perdute). Lettere di direzione spirituale, dove risponde a domande, dà consigli, incoraggia, consola, corregge dolcemente. Queste lettere sono documenti straordinari di saggezza pastorale, psicologia spirituale, carità delicata.

Durante gli anni episcopali, Francesco scrisse le due opere che lo renderanno immortale nella storia della spiritualità cristiana:

**L'Introduzione alla vita devota** (prima edizione 1609): Trattato di spiritualità per laici che vivono nel mondo (non monaci né preti), specialmente aristocratici e borghesi che partecipano alla vita sociale, matrimoniale, professionale. Francesco insegna che la santità è possibile per tutti, non solo per i religiosi, che si può vivere devotamente anche nel matrimonio, negli affari, nei doveri mondani. Opera rivoluzionaria che democratizzava la santità, fino ad allora considerata prerogativa dei religiosi.

**Il Trattato dell'amore di Dio** (prima edizione 1616): Opera più teologica e contemplativa, capolavoro della mistica cristiana. Francesco espone sistematicamente la dinamica dell'amore divino e umano: come Dio ama l'uomo, come l'uomo può corrispondere all'amore divino, quali sono le tappe della crescita spirituale, come raggiungere l'unione mistica con Dio. Opera profondissima ma scritta con chiarezza accessibile, che influenzerà profondamente la spiritualità cattolica successiva.

Questi due libri ebbero successo straordinario, immediato e duraturo. Furono tradotti in tutte le principali lingue europee già durante la vita di Francesco, ristampati innumerevoli volte, letti avidamente da migliaia di persone. Ancora oggi sono considerati classici della spiritualità cristiana, continuamente ristampati, studiati, meditati.

### **L'incontro con Giovanna di Chantal e la fondazione della Visitazione (1604-1622)**

Nel 1604, Francesco incontrò Giovanna Francesca Frémyot, baronessa di Chantal, vedova trentatreenne con quattro figli, che cercava direzione spirituale dopo la morte tragica del marito (ucciso in un incidente di caccia). L'incontro fu provvidenziale: nacque un'amicizia spirituale profondissima, una delle più belle della storia cristiana.

Francesco divenne direttore spirituale di Giovanna, guidandola in un cammino di crescita spirituale intensa. Giovanna, donna di temperamento appassionato e volontà ferrea, desiderava consacrarsi totalmente a Dio. Aveva fatto voto di castità dopo la morte del marito, si dedicava intensamente alla preghiera e alle opere di carità, ma cercava una forma di vita più radicale.

Francesco discernette in Giovanna una vocazione particolare: fondare una nuova comunità religiosa femminile. Ma quale tipo di comunità? Francesco aveva una visione innovativa. Notava che le donne che desideravano consacrarsi a Dio avevano solo due possibilità: diventare monache contemplative claustrali (Carmelitane, Clarisse, Benedettine, che vivevano separate dal mondo, dedite solo alla preghiera) o rimanere nel mondo come terziarie (ma senza vera vita comunitaria religiosa). Mancava una via intermedia: una comunità religiosa femminile non claustrale, che vivesse vita comunitaria intensa ma con possibilità di uscire per servire i poveri e i malati.

Francesco progettò una congregazione nuova: l'Ordine della Visitazione di Santa Maria (chiamato comunemente "Visitandine" o "Salesiane"). Le suore avrebbero vissuto in comunità, osservando voti religiosi, ma senza clausura stretta: avrebbero potuto uscire per visitare i malati a domicilio, assistere i poveri, fare opere di carità. Il nome "Visitazione" richiamava la visita di Maria ad Elisabetta (Lc 1,39-56), modello di carità attiva e discreta.

Questa visione era rivoluzionaria. Nel XVII secolo post-tridentino, la Chiesa imponeva clausura stretta a tutte le comunità religiose femminili, considerando pericoloso e indecoroso che donne consacrate circolassero per le strade. Francesco pensava diversamente: credeva che le donne potessero esercitare apostolato attivo caritativo senza pericolo per la loro consacrazione, che la clausura non fosse essenziale per tutte le forme di vita religiosa femminile.

La prima comunità fu fondata ad Annecy nel 1610. Giovanna di Chantal (che aveva ormai sistemato i figli: le figlie sposate, il figlio affidato a parenti) fu la prima superiora. Altre donne si unirono

rapidamente: vedove, giovani nubili, donne di diversa età e condizione sociale, tutte animate dal desiderio di consacrarsi a Dio attraverso la preghiera e la carità.

Inizialmente la comunità visse secondo il progetto originario di Francesco: vita comunitaria intensa, preghiera regolare, ma con libertà di uscire quotidianamente per visitare malati e poveri. Ma questo suscitò opposizioni. L'arcivescovo di Lione (città dove Francesco voleva aprire una seconda casa) si oppose: le autorità ecclesiastiche francesi non accettavano l'idea di religiose non claustrali.

Francesco dovette cedere: per ottenere l'approvazione ecclesiastica ufficiale, trasformò l'Ordine della Visitazione in ordine monastico claustrale tradizionale.

Questo fu grande dolore per Francesco. Il suo progetto innovativo di apostolato femminile attivo fu abortito. Le Visitandine divennero monache claustrali contemplative (pur mantenendo spirito salesiano di dolcezza, semplicità, umiltà). Solo secoli dopo (XIX-XX secolo), altre congregazioni religiose femminili attive (Vincenziane, Salesiane, moltissime altre) realizzeranno il sogno originario di Francesco: donne consacrate che vivono in comunità ma esercitano apostolato attivo nel mondo.

Nonostante questa trasformazione forzata, l'Ordine della Visitazione si diffuse rapidamente. Alla morte di Francesco (1622), esistevano già tredici monasteri; alla morte di Giovanna (1641), ottantasei monasteri in Francia, Savoia, Italia. Le Visitandine divennero uno degli ordini contemplativi femminili più importanti del cattolicesimo moderno.

### **Gli ultimi anni e la morte (1618-1622)**

Gli ultimi anni di Francesco furono di attività pastorale incessante nonostante la salute cagionevole. Francesco non fu mai robusto fisicamente: era di costituzione delicata, soffriva frequentemente di malattie (febbri, disturbi intestinali, emicranie), si esauriva lavorando troppo.

Ma non rallentò mai il ritmo. Continuò a predicare, confessare, visitare la diocesi, scrivere, dirigere spiritualmente centinaia di persone, amministrare l'Ordine della Visitazione (che cresceva rapidamente e richiedeva la sua attenzione). Si logorava, fisicamente e nervosamente, ma non si fermava. Quando gli suggerivano di riposare, rispondeva sorridendo: "Ci riposeremo in paradiso".

Nel dicembre 1622, Francesco si trovava a Lione per affari diocesani e per visitare il monastero della Visitazione locale. Il 27 dicembre, dopo aver celebrato la Messa e predicato, fu colpito da un attacco apoplettico (probabilmente un ictus cerebrale). Perse l'uso della parola, rimase parzialmente paralizzato. Fu trasportato nel giardinetto del monastero della Visitazione, dove aveva una stanzetta modesta (rifiutò la camera più bella, preferendo quella più umile).

Rimase cosciente ma incapace di parlare per alcune ore. Le suore della Visitazione, Giovanna di Chantal (che era accorsa immediatamente), alcuni sacerdoti, lo assistevano pregando. Francesco, pur non potendo parlare, comunicava con gesti, sorrideva serenamente, stringeva le mani di chi gli stava accanto.

Morì serenamente la sera del 28 dicembre 1622, festa dei Santi Innocenti, a cinquantacinque anni. Le ultime parole che aveva pronunciato (prima di perdere la parola) erano state, in risposta a qualcuno che gli chiedeva come stesse: "Humilitas" (Umiltà). Parola che riassumeva tutta la sua spiritualità: l'umiltà come fondamento di ogni virtù, la dolcezza umile come via alla santità.

Il corpo fu trasportato ad Annecy e sepolto nella chiesa della Visitazione (oggi basilica della Visitazione). La venerazione popolare fu immediata e universale: Francesco era considerato santo già in vita, la sua morte fu pianto da migliaia di persone. I miracoli attribuiti alla sua intercessione si moltiplicarono rapidamente.

Fu beatificato nel 1662 da papa Alessandro VII, canonizzato nel 1665 dallo stesso papa (processo rapido, solo quarantatré anni dopo la morte, testimonianza del riconoscimento immediato della sua santità). Nel 1877 fu proclamato Dottore della Chiesa da papa Pio IX, con il titolo di "Doctor Caritatis" (Dottore della Carità), riconoscimento della profondità della sua dottrina spirituale centrata sull'amore. Nel 1923 fu proclamato da papa Pio XI patrono dei giornalisti e degli scrittori cattolici, per la sua attività di scrittore spirituale e per l'uso innovativo della stampa nell'evangelizzazione.

## **B. CONTESTO STORICO E BISOGNO EMERGENTE**

### **L'Europa dopo la Riforma: divisione religiosa e conflitto**

Per comprendere la novità del carisma di Francesco di Sales, dobbiamo collocarlo nel contesto dell'Europa post-Riforma, periodo di divisione religiosa profonda, conflitto teologico aspro, violenza confessionale diffusa.

La Riforma protestante, iniziata da Lutero nel 1517 (cinquant'anni prima della nascita di Francesco), aveva frantumato l'unità religiosa della cristianità occidentale. L'Europa era ora divisa in due campi ostili:

**I territori protestanti:** Germania settentrionale, Scandinavia, Inghilterra, Scozia, Svizzera, Paesi Bassi, parti della Francia (gli Ugonotti), dove le Chiese luterane, calviniste, anglicane avevano sostituito il cattolicesimo. Questi territori rigettavano l'autorità papale, la gerarchia episcopale tradizionale, molti sacramenti, il culto dei santi, la teologia scolastica.

**I territori cattolici:** Italia, Spagna, Portogallo, Francia meridionale, Austria, Polonia, Irlanda, dove il cattolicesimo romano rimaneva religione dominante. La Chiesa cattolica aveva risposto alla Riforma con la Controriforma (o Riforma cattolica): il Concilio di Trento (1545-1563) aveva riformato la dottrina e la disciplina, aveva chiarito i dogmi contestati dai protestanti, aveva rinnovato la vita ecclesiastica.

Questa divisione non era solo teologica ma anche politica, sociale, culturale. Le guerre di religione avevano insanguinato l'Europa per decenni: le guerre degli Ugonotti in Francia (1562-1598), la guerra degli Ottant'anni nei Paesi Bassi (1568-1648), la guerra dei Trent'anni in Germania (1618-1648). Milioni di morti, distruzioni immense, odi viscerali tra cattolici e protestanti.

Il clima era di polemica teologica violenta, intolleranza reciproca, criminalizzazione dell'avversario religioso. Cattolici e protestanti si consideravano reciprocamente eretici dannati, agenti del demonio, nemici della vera fede. La controversia teologica era aggressiva, insultante, spesso accompagnata da violenza fisica (persecuzioni, massacri, roghi).

In questo contesto, Francesco visse e operò. La sua diocesi di Ginevra era in territorio conteso: Ginevra stessa era diventata capitale del calvinismo (Giovanni Calvino vi aveva stabilito la sua "repubblica cristiana" nel XVI secolo), il Chiabrese era stato conquistato e riconquistato alternativamente da cattolici e protestanti, la Savoia confinava con territori protestanti svizzeri e francesi.

### **Il Concilio di Trento e la Riforma cattolica: nuovo modello episcopale**

Il Concilio di Trento (1545-1563) aveva decretato una riforma profonda della Chiesa cattolica, rispondendo alle critiche protestanti (che denunciavano corruzione, mondanizzazione, ignoranza del clero) e riaffermando l'identità cattolica contro le dottrine protestanti.

Uno degli aspetti centrali della riforma tridentina fu la ridefinizione del ruolo del vescovo. Il Concilio decretò che:

**Il vescovo deve risiedere nella propria diocesi:** Basta con i vescovi assenteisti che vivono a Roma o a corte lasciando la diocesi senza pastore. Il vescovo deve abitare stabilmente nella diocesi, conoscere il suo gregge, essere presente.

**Il vescovo deve predicare regolarmente:** Non può delegare totalmente la predicazione ad altri. Deve salire personalmente sul pulpito, annunciare il Vangelo, insegnare la dottrina cattolica.

**Il vescovo deve visitare regolarmente le parrocchie:** Visita pastorale sistematica per conoscere la realtà delle comunità, correggere abusi, incoraggiare i buoni, verificare che i sacramenti siano amministrati correttamente.

**Il vescovo deve riformare il clero:** Attraverso seminari diocesani che formino preti colti, pii, disciplinati; attraverso sinodi diocesani che legiferino su questioni pastorali; attraverso correzione dei preti indisciplinati o ignoranti.

Francesco incarnò perfettamente questo ideale tridentino del vescovo riformatore, pastore residente, predicatore assiduo, padre spirituale del clero e del popolo. Fu modello del vescovo post-tridentino, realizzazione concreta di ciò che Trento aveva teorizzato.

### **La polemica confessionale e il bisogno di dolcezza**

Ma il contesto post-tridentino era segnato anche da polemica confessionale durissima. La teologia controversista cattolica (che confutava le dottrine protestanti) era spesso aggressiva, insultante, trionfalistica. I protestanti erano definiti "eretici", "figli del demonio", "lupi rapaci", "servi di Satana". La controversia teologica era guerra verbale senza pietà.

Anche il metodo pastorale di riconquista dei territori protestanti era spesso violento o coercitivo: conversioni forzate (attraverso pressioni politiche, minacce, persecuzioni), missioni aggressive dove i missionari cattolici insultavano pubblicamente i pastori protestanti, uso della forza militare per imporre il ritorno al cattolicesimo.

In questo contesto emergeva un bisogno profondo (anche se spesso non riconosciuto esplicitamente): il bisogno di dialogo rispettoso, di controversia cortese, di evangelizzazione dolce che convinca senza violentare, che proponga senza imporre.

Francesco rispose profeticamente a questo bisogno. La sua missione nel Chiabese dimostrò che si poteva convertire i protestanti non con la violenza ma con la dolcezza, non con gli insulti ma con argomenti razionali rispettosi, non con la coercizione ma con la testimonianza di santità di vita. Anticipò di secoli il metodo del dialogo ecumenico che solo nel XX secolo (dopo Concilio Vaticano II) diventerà ufficiale nella Chiesa cattolica.

### **La spiritualità post-tridentina e il bisogno di "democratizzazione della santità"**

Un altro aspetto del contesto era la spiritualità cattolica post-tridentina, che presentava caratteristiche particolari:

**Spiritualità ascetica rigorosa:** Influenzata dalla reazione contro il protestantesimo (che i cattolici accusavano di lassismo morale), la spiritualità cattolica del XVI-XVII secolo insisteva su mortificazione, penitenza, rigore ascetico. La santità era vista come conquista attraverso sforzi eroici, rinunce severe, disciplina ferrea.

**Spiritualità prevalentemente monastica:** I modelli di santità erano principalmente monaci, frati, monache (Antonio abate, Benedetto, Francesco d'Assisi, Domenico, Teresa d'Avila, ecc.). La santità sembrava riservata a chi lasciava il mondo, entrava in convento, si dedicava esclusivamente a Dio.

**Spiritualità intellettualmente complessa:** I grandi trattati di spiritualità (Giovanni della Croce, Teresa d'Avila, Ignazio di Loyola) erano profondi ma complessi, accessibili principalmente a persone colte, religiosi formati, élite spirituali.

In questo contesto emergeva un bisogno: una spiritualità accessibile ai laici che vivono nel mondo (sposati, professionisti, mercanti, aristocratici impegnati nella vita sociale), una via alla santità che non richiedesse di lasciare il mondo ed entrare in convento, un linguaggio spirituale semplice comprensibile anche a persone non teologicamente formate.

Francesco rispose a questo bisogno con le sue opere (specialmente *l'Introduzione alla vita devota*), democratizzando la santità, insegnando che tutti sono chiamati alla perfezione cristiana, che si può vivere devotamente anche nel matrimonio e negli affari, che la santità non è privilegio dei religiosi ma vocazione universale.

## **C. RISPOSTA CREATIVA: IL CARISMA DI FRANCESCO DI SALES**

Come lo Spirito suscitò in Francesco di Sales una risposta originale ai bisogni del suo tempo? Quali furono le novità specifiche del suo carisma? Possiamo identificare cinque dimensioni fondamentali.

## **1. La dolcezza evangelizzatrice: convertire con l'amore**

La prima e più caratteristica novità di Francesco fu il metodo di evangelizzazione e controversia fondato sulla dolcezza, non sulla violenza o l'aggressività polemica.

Nel contesto post-Riforma, dove la polemica confessionale era durissima e l'evangelizzazione dei protestanti avveniva spesso con metodi coercitivi, Francesco propose e incarnò un metodo radicalmente diverso: la dolcezza persuasiva, il rispetto dell'avversario, l'argomento razionale cortese, la testimonianza di carità concreta.

Questa dolcezza non fu debolezza né compromesso dottrinale. Francesco non attenuò mai la dottrina cattolica, non fece concessioni teologiche al protestantesimo per facilitare le conversioni, non cadde nel relativismo o nell'indifferentismo. Rimase sempre fermamente cattolico, difese tutte le dottrine contestate dai protestanti (autorità papale, sette sacramenti, venerazione dei santi, presenza reale eucaristica, valore delle opere buone per la salvezza).

Ma il modo di proporre queste dottrine fu radicalmente nuovo:

**Rispetto dell'interlocutore:** Francesco non insultava mai i calvinisti, non li chiamava "eretici dannati" o "figli del demonio" (come faceva la polemica cattolica corrente), ma li considerava fratelli separati, cristiani in errore che cercavano sinceramente Dio ma erano stati ingannati da dottrine false. Questo rispetto disarmava gli avversari, creava possibilità di dialogo.

**Argomenti razionali pacati:** Nei suoi scritti polemici e nei dibattiti pubblici con i pastori calvinisti, Francesco argomentava logicamente, citava la Scrittura, richiamava i Padri della Chiesa, mostrava le contraddizioni del protestantesimo. Ma sempre con tono pacato, senza urla né insulti, lasciando all'interlocutore la dignità del dubbio e del discernimento.

**Testimonianza di santità:** Francesco convertiva più con l'esempio della vita che con la forza degli argomenti. La sua carità verso tutti (cattolici e calvinisti), la sua povertà personale (pur essendo vescovo e nobile, viveva semplicemente), la sua pazienza nelle persecuzioni, la sua gioia serena, testimoniavano l'autenticità della fede cattolica più eloquentemente di mille trattati teologici. Questo metodo era rivoluzionario. Francesco dimostrò che il Vangelo può essere proposto senza violenza, che la verità si difende con la carità più efficacemente che con l'aggressività, che l'amore convince più dell'odio. Anticipò il metodo del dialogo ecumenico che solo nel XX secolo sarebbe diventato norma ufficiale nella Chiesa cattolica.

La dolcezza di Francesco non era solo strategia pastorale ma frutto della sua teologia: Dio è Amore (1 Gv 4,8), e chi evangelizza deve riflettere questo amore divino. La dolcezza è imitazione di Cristo che "non spegne il lucignolo fumigante" (Mt 12,20), che accoglie i peccatori, che perdona settanta volte sette. La dolcezza è opera dello Spirito che produce come frutto "amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, dolcezza" (Gal 5,22).

## **2. L'umanesimo devoto: santità nel mondo**

La seconda novità fu l'elaborazione teologica e pastorale di una spiritualità per laici che vivono nel mondo, la cosiddetta "vita devota" accessibile a tutti.

Prima di Francesco, la santità era concepita prevalentemente in termini monastici: per diventare santo, bisognava lasciare il mondo, entrare in convento, dedicarsi esclusivamente a Dio. I laici che rimanevano nel mondo (sposati, con professione, inseriti nella società) potevano al massimo aspirare a una vita cristiana onesta ma non alla santità eroica, che sembrava riservata ai religiosi.

Francesco contestò radicalmente questa concezione. Nell'*Introduzione alla vita devota*, insegnò che:

**La santità è vocazione universale:** Tutti i battezzati sono chiamati alla perfezione evangelica, non solo i religiosi. La volontà di Dio è "la vostra santificazione" (1 Ts 4,3), rivolta a tutti indistintamente.

**La santità è possibile in ogni stato di vita:** Si può essere santi nel matrimonio (santificando la vita coniugale, educando cristianamente i figli, vivendo la fedeltà e l'amore sponsale come sacramento); si può essere santi nelle professioni mondane (esercitando il mestiere onestamente, servendo il bene comune, praticando giustizia negli affari); si può essere santi nella vita sociale aristocratica

(frequentando la corte con rettitudine morale, usando l'influenza sociale per il bene, testimoniando valori evangelici nell'ambiente mondano).

**La "devozione" è compatibile con i doveri mondani:** Francesco distingue "devozione" (vita spirituale intensa, amore fervente verso Dio, pratica costante delle virtù) da "vita religiosa" (stato canonico di chi pronuncia voti ed entra in convento). La devozione è possibile per tutti, la vita religiosa è vocazione particolare. Un laico sposato può vivere devotamente senza diventare monaco. Questa "democratizzazione della santità" fu rivoluzionaria. Francesco liberò la spiritualità cristiana dalla concezione monastica esclusiva, la aprì al mondo, la rese accessibile a milioni di laici che cercavano vie concrete per vivere il Vangelo senza abbandonare famiglia e società.

*L'Introduzione alla vita devota* divenne manuale spirituale per generazioni di laici cattolici. Insegnava pratiche concrete: preghiera mattutina e serale (anche breve, adattata ai ritmi della vita laicale), esame di coscienza quotidiano, Messa domenicale e confessione frequente, lettura spirituale (anche solo pochi minuti al giorno), piccole mortificazioni compatibili con i doveri sociali (moderazione nel cibo, controllo della lingua, pazienza nelle contrarietà quotidiane).

Francesco non proponeva eroismo ascetico impossibile per i laici, ma vie semplici e concrete: fare bene i doveri quotidiani, santificare le azioni ordinarie, vivere alla presenza di Dio anche nelle attività mondane. Questo realismo pastorale rese la sua spiritualità enormemente popolare e praticabile.

### **3. La teologia dell'amore divino: centralità della carità**

La terza novità fu l'elaborazione teologica sistematica della centralità dell'amore nella vita spirituale, esposta magistralmente nel *Trattato dell'amore di Dio*.

La spiritualità cattolica del XVI-XVII secolo, in reazione al protestantesimo che insisteva sulla giustificazione per sola fede, tendeva a sottolineare le opere, la penitenza, l'ascesi, il merito. Si rischiava un certo moralismo volontarista: la vita spirituale come sforzo umano per conquistare la santità attraverso mortificazioni e pratiche virtuose.

Francesco riequilibrò teologicamente, riportando al centro l'amore. Il *Trattato dell'amore di Dio* è summa teologico-spirituale che espone sistematicamente:

**L'amore di Dio per l'uomo:** Dio ci ama per primo, gratuitamente, eternamente. L'amore divino è origine di tutto (creazione, redenzione, santificazione). Non siamo noi che conquistiamo Dio con le nostre opere, ma Dio che ci attira con il suo amore. Questa è teologia della grazia, non del merito: tutto è dono, tutto è grazia, tutto nasce dall'iniziativa divina amorosa.

**La risposta umana: l'amore a Dio:** La vita spirituale è essenzialmente risposta d'amore all'amore divino. Non primariamente osservanza di precetti (anche se i precetti sono necessari), non primariamente asceti mortificante (anche se la mortificazione ha il suo posto), ma fondamentalmente amore: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente" (Mt 22,37).

**Le tappe dell'amore:** Francesco descrive fenomenologicamente le tappe della crescita nell'amore divino: dall'amore iniziale (conversione, desiderio di Dio) all'amore crescente (progresso spirituale, virtù consolidate) all'amore perfetto (unione trasformante, conformità totale alla volontà divina). Non cammino meccanico automatico ma dinamica viva guidata dallo Spirito, dove ciascuno progredisce secondo il proprio ritmo e le proprie disposizioni.

**L'amore e la volontà:** Francesco insiste particolarmente sulla conformità della volontà umana alla volontà divina come essenza dell'amore perfetto. Amare Dio significa volere ciò che Dio vuole, accettare tutto dalla sua mano (gioie e dolori, successi e fallimenti, salute e malattia), dire con Cristo nel Getsemani: "Non la mia ma la tua volontà" (Lc 22,42). Questa "santa indifferenza" (espressione salesiana) non è apatia stoica ma abbandono fiducioso, libertà interiore totale, pace profonda in tutte le circostanze.

**L'unione mistica:** Francesco descrive (con delicatezza e sobrietà, rispettando il pudore mistico) le esperienze di unione contemplativa con Dio, dove l'anima è trasformata dall'amore divino, gusta la dolcezza della presenza divina, anticipa la beatitudine eterna. Non riserva queste esperienze ai

mistici professionali (Teresa d'Avila, Giovanni della Croce) ma le presenta come possibilità aperta a tutti coloro che si lasciano condurre dallo Spirito.

Questa teologia dell'amore fu decisiva per la spiritualità cattolica successiva. Francesco riportò al centro ciò che è centrale nel cristianesimo: l'amore. "Dio è Amore" (1 Gv 4,8), e tutta la vita cristiana è dinamica d'amore: accogliere l'amore divino, corrispondere con amore reciproco, amare il prossimo per amore di Dio. Non moralismo né legalismo né pelagianesimo (salvezza conquistata con le proprie forze), ma relazione amorosa personale con Dio Trinità.

#### **4. La direzione spirituale personalizzata: accompagnamento sapiente**

La quarta novità fu il metodo di direzione spirituale personalizzato, attento alla singolarità irripetibile di ogni persona, rispettoso dei temperamenti e delle situazioni concrete.

La direzione spirituale tradizionale tendeva spesso a essere normativa e uniforme: si applicavano le stesse regole a tutti, si prescrivevano le stesse pratiche devozionali, si imponevano gli stessi standard ascetici indipendentemente dalle persone concrete. Il direttore spirituale era visto come legislatore che impone la legge, non come medico che cura il malato singolare.

Francesco rivoluzionò la direzione spirituale introducendo personalizzazione attenta, discernimento sapiente, adattamento pedagogico:

**Conoscere la persona concreta:** Prima di dare consigli, Francesco ascoltava pazientemente, interrogava delicatamente, cercava di comprendere: qual è il temperamento di questa persona? (sanguigno, collerico, flemmatico, malinconico, secondo la tipologia medievale che Francesco usava). Quali sono le sue circostanze di vita? (sposata o celibe, aristocratica o popolana, malata o sana, giovane o anziana). Quali sono le sue attrazioni spirituali? (contemplazione o azione, solitudine o vita comunitaria, penitenza o gioia). Quali sono le sue tentazioni ricorrenti? (orgoglio, sensualità, pigrizia, scoraggiamento).

**Consigliare secondo la persona:** Una volta conosciuta la persona, Francesco adattava i consigli. Non prescriveva a tutti le stesse pratiche devozionali (per esempio, non imponeva ore di preghiera quotidiana a una madre di famiglia oberata di lavoro domestico e cura dei figli, ma suggeriva brevi orazioni frequenti, preghiere giaculatorie durante il lavoro, offrire le azioni quotidiane a Dio). Non imponeva mortificazioni uniformi (per esempio, a una persona malata non prescriveva digiuni severi, ma suggeriva mortificazioni spirituali: pazienza nella sofferenza, accettazione della dipendenza dagli altri, rinuncia alla lamentela).

**Incoraggiare dolcemente:** Francesco non terrorizzava i penitenti con minacce infernali, non li opprimeva con sensi di colpa, non pretendeva perfezione immediata. Incoraggiava pazientemente, consolava nelle cadute, relativizzava gli insuccessi. Diceva: "Abbate pazienza con tutti, ma soprattutto con voi stessi". La vita spirituale è cammino lungo, con cadute e rialzate, non ascesa verticale senza ostacoli. Dio è paziente con noi, anche noi dobbiamo essere pazienti con noi stessi.

**Libertà spirituale:** Francesco non creava dipendenze psicologiche (come alcuni direttori spirituali che infantilizzavano i diretti, decidendo per loro ogni minimo dettaglio, rendendoli incapaci di autonomia). Educava progressivamente all'autonomia spirituale: insegnava a discernere personalmente la volontà di Dio, a riconoscere le mozioni dello Spirito, a prendere decisioni responsabili. Il direttore spirituale è guida temporanea che accompagna finché la persona non è matura abbastanza da camminare autonomamente.

Questo metodo di direzione spirituale fu rivoluzionario nella sua umanità psicologica, sapienza pedagogica, rispetto della persona. Le migliaia di lettere di direzione spirituale di Francesco sono capolavori di sapienza pastorale che continuano a essere studiate nei corsi di teologia spirituale e formazione dei direttori spirituali.

#### **5. La spiritualità della dolcezza e dell'umiltà: "più mosche con miele che con aceto"**

La quinta novità fu l'elaborazione di una spiritualità centrata su dolcezza e umiltà come virtù fondamentali, in contrasto con lo spiritualismo eroico e rigorista prevalente.

La spiritualità post-tridentina, influenzata dalla reazione contro il protestantesimo e dalla tradizione ascetica medievale, tendeva a esaltare virtù eroiche: martirio (almeno desiderato), penitenze severe, mortificazioni estreme, combattimento spirituale violento contro le passioni. I santi erano spesso presentati come atleti spirituali che conquistavano il cielo con sforzi titanici.

Francesco propose modello alternativo: la santità della dolcezza e dell'umiltà, accessibile a tutti, non riservata agli eroi spirituali.

**La dolcezza:** Francesco insegnava che la dolcezza (mansuetudine, benevolenza, cortesia) è virtù fondamentale cristiana, imitazione di Cristo "mite e umile di cuore" (Mt 11,29). La dolcezza non è debolezza ma forza controllata, non è permissivismo ma fermezza amorevole, non è rinuncia alla verità ma modo di proporla senza violenza. Diceva: "Si prendono più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile di aceto". La dolcezza è più efficace della durezza per convertire le anime, correggere i peccatori, educare i deboli.

Questa dolcezza deve essere praticata verso tutti: verso i nemici (perdonare, non vendicarsi, pregare per chi perseguita), verso i peccatori (correggere con carità, non con disprezzo), verso i deboli (sostenere pazientemente, non esasperare con pretese eccessive). Ma anche verso sé stessi: non flagellarsi psicologicamente dopo ogni caduta, non disperarsi per le imperfezioni, non esigere da sé la perfezione immediata che nemmeno i santi hanno raggiunto istantaneamente.

**L'umiltà:** Francesco distingueva due forme di umiltà. L'umiltà ontologica (riconoscere la verità su sé stessi: siamo creature limitate, peccatori bisognosi di grazia, nulla di buono viene da noi ma tutto da Dio) è fondamento necessario. Ma esiste anche umiltà affettiva (non compiacersi delle virtù possedute, non cercare applausi o riconoscimenti, contentarsi di essere sconosciuti e disprezzati).

Questa seconda forma di umiltà è più perfetta ma più difficile.

Francesco proponeva pratiche concrete di umiltà: preferire l'ultimo posto, accettare correzioni senza giustificarsi, non parlare di sé e delle proprie virtù, attribuire a Dio ogni successo, riconoscere serenamente i propri difetti. Ma sempre con dolcezza, senza violenza psicologica contro sé stessi: l'umiltà autentica non distrugge la persona ma la libera, non genera complessi di inferiorità ma pace profonda.

**L'"esprit de douceur":** L'insieme di queste intuizioni costituisce quello che potremmo chiamare lo "spirito di dolcezza" salesiano: un modo di vivere il cristianesimo fondato più sull'amore che sul timore, più sulla fiducia che sull'ansia, più sulla gioia che sulla tristezza austera. Non lassismo né superficialità (Francesco era molto esigente sulla sostanza morale), ma umanesimo cristiano che valorizza la bontà naturale della creazione, la bellezza della vita, la possibilità di santificare le gioie lecite del mondo.

Francesco diceva: "Un santo triste è un triste santo". La santità cristiana deve essere gioiosa, perché fondata sull'amore di Dio che è fonte di gioia infinita. La tristezza ossessiva, lo scrupolo tormentoso, la paura angosciata non vengono da Dio ma dal nemico che vuole scoraggiarci e allontanarci dalla vita spirituale.

## **D. FECONDITÀ: IL MOVIMENTO GENERATO**

Il carisma di Francesco di Sales generò una fecondità vastissima che continua a influenzare la Chiesa e la cultura occidentale. Possiamo identificare quattro linee principali di fecondità.

### **1. La famiglia salesiana: ordini e congregazioni**

La prima fecondità diretta fu la nascita di una "famiglia salesiana" di ordini religiosi e congregazioni ispirati alla spiritualità di Francesco.

**L'Ordine della Visitazione:** Fondato da Francesco e Giovanna di Chantal (1610), diffusosi rapidamente in Francia, Savoia, Italia, poi in altri paesi europei e nelle missioni. Le Visitandine, pur essendo diventate claustrali contro il progetto originario di Francesco, mantennero lo spirito salesiano: dolcezza, semplicità, umiltà, carità reciproca. Praticavano "piccole virtù" quotidiane

piuttosto che eroismo spettacolare: pazienza nelle piccole contrarietà, cortesia reciproca, servizio umile delle sorelle. Ancora oggi esistono circa centocinquanta monasteri di Visitandine nel mondo, con circa tremila monache.

**Gli Oblati di San Francesco di Sales (OSFS):** Congregazione sacerdotale fondata nel XIX secolo (1838) da Padre Louis Brisson per sacerdoti che vivono la spiritualità salesiana esercitando ministero pastorale nel mondo (non monaci claustrali ma preti attivi: parrocchie, educazione, missioni). Si diffusero specialmente in Francia, poi nelle missioni africane e americane.

**Le Oblate di San Francesco di Sales:** Congregazione femminile fondata da Madre Maria di Sales Chappuis (XIX secolo), per suore attive dedicate all'educazione delle ragazze, assistenza ai malati, opere caritative. Realizzarono in parte il sogno originario di Francesco: vita religiosa femminile non claustrale ma attiva nel mondo.

**I Salesiani di Don Bosco (SDB):** Fondati da Giovanni Bosco nel XIX secolo (1859), prendono il nome da Francesco di Sales, considerato modello e patrono. Don Bosco si ispirò profondamente alla spiritualità salesiana (specialmente la dolcezza educativa: "Sistema preventivo" che educa con amore più che con punizioni) e volle che i suoi religiosi fossero chiamati "Salesiani" in onore di Francesco. Oggi i Salesiani sono una delle congregazioni religiose maschili più numerose al mondo (circa quindicimila membri), presenti in tutti i continenti, dediti all'educazione dei giovani poveri.

**Le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA):** Fondate da Don Bosco e Maria Mazzarello (1872), ramo femminile della famiglia salesiana di Don Bosco. Anch'esse si ispirano allo spirito salesiano di dolcezza educativa, dedite all'educazione delle ragazze povere. Sono una delle congregazioni femminili più numerose al mondo (circa dodicimila membri).

Oltre a queste congregazioni principali, esistono numerosi altri istituti religiosi, associazioni laicali, movimenti spirituali che si ispirano a Francesco di Sales e si considerano parte della "famiglia salesiana" in senso lato.

## 2. L'influsso sulla spiritualità cattolica moderna

La seconda fecondità fu l'influsso profondissimo di Francesco sulla spiritualità cattolica dei secoli XVII-XX.

**La scuola francese di spiritualità:** Nel XVII secolo, in Francia fiorì una scuola spirituale straordinaria (Bérulle, Olier, Giovanni Eudes, Vincenzo de' Paoli, Luigi Maria Grignon de Montfort) che, pur con caratteristiche proprie, fu profondamente influenzata da Francesco di Sales. La dolcezza salesiana, l'umanesimo devoto, la spiritualità accessibile ai laici, divennero patrimonio comune della spiritualità francese.

**La spiritualità del XIX secolo:** Nel XIX secolo, numerosi fondatori di congregazioni religiose si ispirarono esplicitamente a Francesco: Don Bosco (come già detto), Clelia Barbieri, Maddalena di Canossa, altri. La spiritualità salesiana della dolcezza e dell'umiltà divenne alternativa popolare allo spiritualismo rigorista giansenista (che aveva dominato parte del cattolicesimo francese nei secoli XVII-XVIII).

**La direzione spirituale moderna:** I metodi di direzione spirituale elaborati da Francesco (personalizzazione, rispetto della singolarità, dolcezza incoraggiante) divennero norma nella Chiesa cattolica. I manuali per confessori e direttori spirituali citavano abbondantemente Francesco come modello. La psicologia spirituale salesiana influenzò persino la psicologia moderna (alcuni storici notano affinità tra la pedagogia dolce di Francesco e certe intuizioni della psicologia umanistica del XX secolo).

**Il magistero pontificio:** I papi moderni citarono frequentemente Francesco di Sales. Leone XIII lo proclamò Dottore della Chiesa (1877). Pio XI lo proclamò patrono degli scrittori cattolici e dei giornalisti (1923), riconoscendo il suo uso innovativo della stampa per l'evangelizzazione. Papa Francesco (Jorge Mario Bergoglio, gesuita argentino eletto papa 2013) cita spesso Francesco di Sales, specialmente l'insistenza sulla dolcezza pastorale, la misericordia che accoglie anziché condannare, la gioia del Vangelo contrapposta alla tristezza rigorista.

### 3. L'umanesimo cristiano e la cultura moderna

La terza fecondità fu l'influsso culturale di Francesco oltre i confini strettamente religiosi, contribuendo allo sviluppo dell'umanesimo cristiano moderno.

**L'idea di "honnête homme":** Francesco influenzò l'ideale francese del XVII secolo dell'*honnête homme* (il gentiluomo onesto, cortese, colto, moralmente retto ma non bigotto, socialmente integrato ma spiritualmente profondo). L'*Introduzione alla vita devota* fu letta avidamente dall'aristocrazia e dalla borghesia francese come manuale non solo spirituale ma anche di bon ton cristianizzato.

**La letteratura:** Scrittori francesi classici (François de Sales fu contemporaneo di Montaigne, Descartes, Corneille) lessero Francesco. La sua prosa elegante, chiara, ricca di immagini tratte dalla natura e dalla vita quotidiana, influenzò lo stile letterario francese. È considerato uno dei classici della prosa francese, studiato non solo per il contenuto spirituale ma anche per la qualità letteraria.

**L'educazione:** La pedagogia salesiana (dolcezza educativa, rispetto della persona, incoraggiamento più che punizione) influenzò la pedagogia moderna. Don Bosco esplicitamente fondò il suo "Sistema preventivo" sulla pedagogia salesiana. Ma anche educatori laici o non cattolici riconobbero la validità psicologica della dolcezza educativa salesiana.

**Il dialogo ecumenico:** Nel XX secolo, dopo il Concilio Vaticano II, quando la Chiesa cattolica abbracciò ufficialmente il dialogo ecumenico con i protestanti, Francesco di Sales fu riscoperto come pioniere. Il suo metodo dolce di controversia, il rispetto degli avversari religiosi, la ricerca di dialogo piuttosto che conflitto, furono visti come anticipazioni profetiche dell'ecumenismo moderno. Oggi Francesco è venerato anche da alcune comunità protestanti (specialmente anglicane) come testimone di santità cristiana che trascende le divisioni confessionali.

### 4. La santità laicale: testimonianza duratura

La quarta fecondità fu la promozione della santità laicale come vocazione universale, che solo nel XX secolo (specialmente con il Concilio Vaticano II) diventerà dottrina ufficiale esplicita della Chiesa.

Francesco aveva insegnato nell'*Introduzione alla vita devota* (1609) che tutti i battezzati sono chiamati alla santità, che la perfezione cristiana è possibile in ogni stato di vita (matrimonio, celibato, vita consacrata), che non bisogna lasciare il mondo per essere santi.

Questa intuizione rimase minoritaria per secoli. La teologia e la spiritualità cattolica continuarono prevalentemente a identificare santità con vita religiosa (monaci, frati, monache). Ma l'intuizione salesiana lavorava sotterraneamente, preparando la maturazione futura.

Nel XIX-XX secolo, la Chiesa riconobbe ufficialmente numerosi laici santi: sposi, genitori, professionisti, che vissero la santità nel mondo. Il Concilio Vaticano II dedicò un intero capitolo della *Lumen Gentium* (costituzione dogmatica sulla Chiesa) alla "vocazione universale alla santità" (cap. V), insegnando ufficialmente ciò che Francesco aveva insegnato tre secoli e mezzo prima: "Tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità" (LG 40).

Francesco fu profeta di questa verità, anticipatore di una dottrina che solo secoli dopo sarebbe diventata patrimonio comune della Chiesa. La sua *Introduzione alla vita devota* continua a essere letta e praticata da milioni di laici che cercano vie concrete per vivere santamente nel mondo, senza abbandonare famiglia, professione, impegni sociali.

## E. INTERPRETAZIONE TEOLOGICA: LO SPIRITO IN FRANCESCO DI SALES

Come interpretare teologicamente la vicenda di Francesco di Sales? Come riconoscere l'azione dello Spirito Santo in questo vescovo gentiluomo diventato dottore della carità? Possiamo riconoscere cinque dimensioni fondamentali dell'azione dello Spirito nella vocazione di Francesco.

## **1. Lo Spirito che chiama attraverso la crisi: vocazione maturata nella prova**

La prima dimensione dell'azione dello Spirito fu la chiamata vocazionale che maturò in Francesco attraverso la crisi spirituale profonda vissuta a Parigi (la tentazione sulla predestinazione).

Quella crisi non fu incidente biografico marginale ma evento fondazionale della spiritualità di Francesco. Attraverso la tentazione della disperazione, Francesco imparò esistenzialmente (non solo intellettualmente) verità teologiche fondamentali:

**La salvezza è dono gratuito, non conquista meritoria:** Francesco sperimentò che nessuno sforzo umano può garantire la salvezza, che non possiamo conquistare il cielo con le nostre forze, che tutto dipende dalla grazia divina. Non pelagianesimo (l'uomo si salva da solo) ma agostinismo evangelico (tutto è grazia, tutto è dono).

**L'abbandono fiducioso è più importante della certezza teologica:** Francesco comprese che non possiamo avere certezza assoluta della nostra salvezza individuale (il mistero della predestinazione rimane mistero), ma possiamo e dobbiamo abbandonarci fiduciosamente all'amore di Dio. La vita spirituale non è sicurezza intellettuale ma fiducia relazionale.

**L'amore è più importante di tutto:** Nella preghiera davanti alla Madonna ("Anche se fossi dannato, voglio amarti ora"), Francesco scoprì che l'amore di Dio è valore supremo, più importante persino della propria salvezza personale. Questo era intuizione mistica altissima: amare Dio per sé stesso, non per ricompensa eterna, non per evitare l'inferno, ma perché Dio merita di essere amato infinitamente.

Lo Spirito operò questa maturazione vocazionale attraverso la crisi. Non chiamata trionfale senza ombre, ma chiamata che passa attraverso la notte oscura, la tentazione, la prova. Come Giacobbe che lottò con l'angelo tutta la notte e all'alba fu trasformato (Gen 32), così Francesco lottò con la tentazione e all'alba fu liberato, trasformato, chiamato a una missione specifica: insegnare ad altri la via dell'amore fiducioso contro le seduzioni della disperazione.

## **2. Lo Spirito della dolcezza: frutto pneumatologico**

La seconda dimensione fu l'azione dello Spirito che produsse in Francesco il frutto della dolcezza come caratteristica distintiva della sua personalità santificata.

La dolcezza di Francesco non fu solo tratto temperamentale naturale (anzi, secondo alcuni biografi, Francesco era naturalmente irascibile, impaziente, e dovette lavorare duramente per acquisire la mansuetudine). Fu frutto dello Spirito: "Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22-23). La "mitezza" (dolcezza, mansuetudine) è dono dello Spirito, non conquista umana volontaristica.

Lo Spirito produsse questa dolcezza in Francesco attraverso un processo di trasformazione progressiva:

**La contemplazione di Cristo mite:** Francesco contemplava lungamente Cristo "mite e umile di cuore" (Mt 11,29), Cristo che accoglie i peccatori, che perdona la donna adultera, che benedice i bambini, che prega per i crocifissori. Questa contemplazione trasformò gradualmente Francesco, conformandolo al Cristo dolce.

**La lotta ascetica contro l'irascibilità:** Francesco lavorò deliberatamente per vincere le tendenze naturali all'impazienza e all'ira. Quando sentiva montare l'irritazione, si imponeva silenzio, aspettava che la passione si calmasse, poi parlava con dolcezza. Diceva a sé stesso: "Francesco, Francesco, ricordati chi sei! Sei vescovo, devi essere padre, non tiranno; devi amare, non terrorizzare".

**L'obbedienza alle mozioni dello Spirito:** Francesco riconosceva che la dolcezza non era solo virtù morale utile ma obbedienza allo Spirito che suggeriva interiormente: "Sii dolce, sii paziente, non irritarti, parla con amore". Obbediva a queste ispirazioni interiori, anche quando la natura ribellava. Il risultato fu una dolcezza che divenne "seconda natura", non più sforzo faticoso ma disposizione stabile. Gli ultimi anni di Francesco furono caratterizzati da dolcezza imperturbabile, pazienza eroica, benevolenza universale. Questa trasformazione fu opera dello Spirito Santificatore che plasma i credenti nell'immagine di Cristo.

### 3. Lo Spirito maestro interiore: sapienza pastorale

La terza dimensione fu l'azione dello Spirito come maestro interiore che donò a Francesco sapienza pastorale straordinaria, capacità di discernimento spirituale, intuizione psicologica profonda. Francesco non studiò psicologia (disciplina che non esisteva ancora come scienza nel XVII secolo), non lesse trattati di pedagogia (la pedagogia moderna era ancora agli inizi), non frequentò corsi di counseling spirituale. Eppure dimostrò conoscenza profondissima dell'anima umana, capacità straordinaria di discernere gli spiriti, saggezza pastorale che anticipa intuizioni della psicologia moderna.

Da dove veniva questa sapienza? Dallo Spirito Santo, Maestro interiore che "insegna ogni cosa" (Gv 14,26), che "guida alla verità tutta intera" (Gv 16,13), che dona "parola di sapienza" e "parola di conoscenza" (1 Cor 12,8).

Lo Spirito operò questa sapienza in Francesco attraverso tre vie:

**L'esperienza personale:** Francesco aveva sperimentato personalmente la tentazione (crisi giovanile sulla predestinazione), la lotta spirituale (combattimento contro l'irascibilità), le consolazioni divine (esperienze mistiche di cui parla sobriamente nel *Trattato dell'amore di Dio*). Questa esperienza personale gli permetteva di comprendere per connaturalità le esperienze altrui: riconosceva le tentazioni perché le aveva vissute, riconosceva le consolazioni perché le aveva gustate.

**L'ascolto prolungato:** Francesco ascoltava pazientemente le persone, non solo le parole esteriori ma i movimenti interiori, non solo i fatti narrati ma i sentimenti sottostanti. Questo ascolto contemplativo (ascolto nello Spirito) gli permetteva di cogliere la verità profonda della persona oltre le apparenze superficiali.

**Il dono di discernimento:** Lo Spirito donava a Francesco il carisma del discernimento degli spiriti (1 Cor 12,10): capacità di distinguere ciò che viene da Dio, ciò che viene dalla natura umana, ciò che viene dal nemico. Nelle lettere di direzione spirituale, Francesco analizza finemente le mozioni interiori dei suoi diretti, distingue le ispirazioni divine dalle illusioni umane, discerne i cammini autentici dalle deviazioni pericolose.

Questa sapienza pastorale fece di Francesco maestro impareggiabile di vita spirituale. Migliaia di persone cercavano la sua direzione, fiduciose che avrebbe compreso, consigliato saggiamente, guidato sicuramente verso Dio.

### 4. Lo Spirito evangelizzatore: dolcezza missionaria efficace

La quarta dimensione fu l'azione dello Spirito come protagonista dell'evangelizzazione, operante attraverso la dolcezza missionaria di Francesco.

La missione del Chiablese (1594-1598) fu apparentemente opera di Francesco: lui predicava, lui scriveva i trattati apologetici, lui dibatteva con i pastori calvinisti, lui visitava i malati, lui convertiva gradualmente la popolazione. Ma in realtà il protagonista era lo Spirito Santo, che operava attraverso Francesco come strumento docile.

Questa è teologia pneumatologica della missione: non siamo noi che convertiamo (le conversioni non sono conquiste umane) ma lo Spirito che converte attraverso di noi. "Nessuno può dire 'Gesù è Signore' se non sotto l'azione dello Spirito Santo" (1 Cor 12,3). Solo lo Spirito può aprire i cuori, illuminare le menti, suscitare la fede.

Francesco era consapevole di essere strumento dello Spirito. Pregava intensamente prima di predicare o discutere, invocando l'azione dello Spirito. Attribuiva le conversioni non alla propria eloquenza ma alla grazia divina. Riconosceva che la sua dolcezza era efficace non per abilità retorica ma perché lo Spirito operava attraverso quella dolcezza, toccando i cuori induriti, sciogliendo le resistenze, suscitando attrazione verso la verità.

Il metodo dolce di Francesco fu quindi non solo strategia pastorale intelligente ma obbedienza pneumatologica: lasciare operare lo Spirito che convince dolcemente, che rispetta la libertà umana, che non violenta ma persuade, che non impone ma propone. Lo Spirito non è spirito di violenza ma "spirito di dolcezza" (Gal 6,1), e chi evangelizza nello Spirito deve evangelizzare con dolcezza.

## **5. Lo Spirito della gioia: beatitudine anticipata**

La quinta dimensione fu l'azione dello Spirito come sorgente della gioia profonda che caratterizzò Francesco, nonostante sofferenze e difficoltà.

Francesco visse vita oggettivamente difficile: salute cagionevole (malattie frequenti, dolori cronici), responsabilità pastorali immense (diocesi vasta e difficile da governare), incomprensioni e opposizioni (anche da confratelli vescovi che lo criticavano), dolori affettivi (la lontananza da Giovanna di Chantal e dalla comunità della Visitazione quando gli affari episcopali lo tenevano ad Annecy).

Eppure Francesco fu testimone di gioia profonda, serenità imperturbabile, ottimismo evangelico. Non fingeva allegria superficiale né reprimeva i dolori (era realisticamente consapevole delle difficoltà), ma viveva una pace profonda che trascendeva le circostanze esteriori. Questa pace-gioia era frutto dello Spirito: "Il regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo" (Rm 14,17).

Lo Spirito produceva questa gioia attraverso tre dinamiche:

**L'unione con Dio:** Francesco viveva abitualmente alla presenza di Dio, in dialogo interiore continuo con la Trinità. Questa unione era sorgente inesauribile di gioia, perché Dio è gioia infinita e chi dimora in Dio partecipa alla sua beatitudine. Francesco insegnava: "Fate tutto per amore, nulla per forza. Amate più l'obbedienza che temiate la disobbedienza. Vi lascio lo spirito di libertà... non quella che esclude l'obbedienza, ma quella che esclude la costrizione e lo scrupolo".

**L'abbandono alla Provvidenza:** Francesco aveva imparato (dalla crisi giovanile superata) ad abbandonarsi totalmente alla volontà divina. Questa "santa indifferenza" (espressione salesiana che significa non indifferenza morale ma libertà spirituale, capacità di accettare tutto dalla mano di Dio) generava pace profonda: qualunque cosa accada, Dio è buono, Dio provvede, Dio conduce tutto al bene per chi lo ama (Rm 8,28).

**La speranza escatologica:** Francesco viveva nella speranza della vita eterna, relativizzando le sofferenze temporali alla luce dell'eternità beata: "Le sofferenze del tempo presente non sono paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi" (Rm 8,18). Non evasione nell'aldilà che ignora le responsabilità terrene, ma prospettiva eterna che illumina e sostiene l'impegno temporale.

## **CONCLUSIONE TEOLOGICA: UNA VOCAZIONE PER IL REGNO**

Guardando alla vicenda di Francesco di Sales nella prospettiva teologica del nostro progetto, possiamo riconoscere come lo Spirito suscitò in lui una vocazione per il Regno di Dio nel contesto specifico dell'Europa post-Riforma del XVII secolo.

Il Regno che Francesco servì fu il Regno dell'amore: Dio che regna attraverso la carità che attira dolcemente, che rispetta la libertà umana, che converte senza violentare, che costruisce comunione nell'unità della fede senza distruggere la diversità delle persone. Non un regno imposto con la forza (come tentavano alcuni riformatori cattolici post-tridentini che volevano riconquistare i territori protestanti con la coercizione politica o militare), né un regno puramente spirituale disincarnato dalla storia concreta, ma Regno incarnato che trasforma la storia attraverso l'amore vissuto concretamente.

Lo Spirito operò in Francesco attraverso cinque mediazioni fondamentali: la chiamata vocazionale maturata nella crisi spirituale; il dono della dolcezza come frutto pneumatologico; la sapienza pastorale come dono di discernimento; l'efficacia evangelizzatrice della dolcezza missionaria; la gioia profonda come anticipazione della beatitudine eterna.

Il frutto fu un carisma che rispose profeticamente alle sfide del suo tempo: alla violenza confessionale (testimoniando che si può convertire con la dolcezza), al rigorismo spirituale (proponendo umanesimo devoto accessibile), alla clericalizzazione della santità (democratizzando la perfezione cristiana per tutti i battezzati), all'asprezza polemica (praticando dialogo rispettoso anche con gli avversari religiosi).

Ma il carisma di Francesco non fu solo risposta alle necessità contingenti del XVII secolo. Fu anche profezia universale e permanente. Francesco testimoniò verità che valgono sempre e ovunque:

**L'amore è più forte della violenza:** La dolcezza evangelica converte più efficacemente della coercizione. Questo vale non solo per la controversia religiosa ma per ogni forma di evangelizzazione e di educazione. La Chiesa contemporanea, che ha rinunciato (almeno ufficialmente) ai metodi violenti di imposizione della fede, riconosce in Francesco un profeta che anticipò il metodo del dialogo e della proposta rispettosa.

**La santità è vocazione universale:** Tutti i battezzati sono chiamati alla perfezione evangelica, non solo i religiosi. Questa verità, insegnata esplicitamente dal Concilio Vaticano II, fu anticipata da Francesco tre secoli e mezzo prima. La Chiesa contemporanea, che promuove la santità laicale e riconosce santi sposati e genitori, realizza ciò che Francesco profeticamente annunciò.

**L'umanesimo cristiano è possibile:** Si può vivere nel mondo senza essere del mondo (Gv 17,14-16), si può partecipare alla vita sociale senza comprometersi moralmente, si può gioire delle bellezze create senza idolatrarle, si può essere pienamente umani essendo pienamente cristiani. Contro ogni dualismo che oppone natura e grazia, mondo e Dio, Francesco testimoniò che la grazia perfeziona la natura, che Dio vuole la nostra felicità integrale (non solo spirituale ma anche umana), che il cristianesimo è umanesimo supremo.

**La direzione spirituale è accompagnamento personalizzato:** Ogni persona è unica, irripetibile, amata singolarmente da Dio. La guida spirituale deve rispettare questa singolarità, adattando i consigli alla persona concreta, non applicando uniformemente regole astratte. Questa intuizione salesiana è riconosciuta oggi nella Chiesa cattolica che insiste sull'"accompagnamento personale", sul "discernimento personalizzato", sulla pastorale che non impone dall'alto ma cammina accanto.

**La gioia è caratteristica cristiana essenziale:** "Un santo triste è un triste santo" (detto di Francesco divenuto proverbiale). Il cristianesimo non è religione della tristezza austera, del rigorismo moralistico, della paura paralizzante, ma religione della gioia evangelica: gioia di essere amati da Dio, gioia di poter amare, gioia della comunione fraterna, gioia della speranza che non delude. Papa Francesco (Jorge Mario Bergoglio), nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (2013), riprende questo tema salesiano: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù".

Francesco fu strumento docile dello Spirito per costruire il Regno nel suo tempo e oltre il suo tempo. La sua testimonianza ci interpella: in un mondo segnato da violenza, intolleranza, fondamentalismi religiosi, sapremo testimoniare la dolcezza evangelica che converte senza violentare? In una Chiesa tentata talvolta dal rigorismo, dal legalismo, dalla durezza giudicante, sapremo incarnare la misericordia accogliente, la dolcezza pastorale, l'accompagnamento paziente? In una cultura secolarizzata che oppone fede e ragione, spiritualità e umanesimo, sapremo testimoniare che il cristianesimo è umanesimo supremo, che la santità è pienezza umana, che Dio vuole la nostra felicità integrale?

Francesco ci ricorda che lo Spirito continua a chiamare, continua a produrre il frutto della dolcezza nei cuori docili, continua a donare sapienza per guidare le anime, continua a rendere efficace l'evangelizzazione rispettosa, continua a suscitare gioia profonda anche nelle difficoltà. La sua vita di vescovo gentiluomo diventato dottore della carità testimonia che il Vangelo può essere vissuto con eleganza spirituale, che la santità non disumanizza ma umanizza pienamente, che amare Dio e amare l'uomo non sono alternative ma dimensioni inseparabili dell'unica carità che lo Spirito effonde nei nostri cuori.

Otto secoli dopo Chiara che testimoniò la povertà radicale claustrale, Francesco di Sales testimoniò che la radicalità evangelica è possibile anche nel mondo, che la santità non richiede necessariamente l'abbandono di famiglia e società, che si può essere totalmente di Dio rimanendo totalmente umani. Questa profezia continua a illuminare il cammino di milioni di laici cristiani che cercano di vivere santamente nel mondo, testimoniando che il Regno di Dio non è lontano ma vicino, non è domani ma già oggi, non è altrove ma qui, ovunque l'amore di Dio viene accolto e corrisposto con amore riconoscente.